

## Le piazze di Atene. Reportage sociologico sulle icone della rinascita democratica

Enrico Consoli

*The squares of Athens. A sociological report about the icons of a democracy's renaissance. The purpose of this paper is to examine the greek squares as the possible icons of a democracy's renaissance in Europe. Places as Syntagma square or Klafthmonos square played an important role since the rise of the anti-austerity movement in Greece and during the last election campaign. The images of the greek squares seem to suggest the idea of a postmodern incarnation of the ancient Athenian agora and are strictly linked to the success of Syriza and Alexis Tsipras. In this report the author (who has been in Athens during the days of the last elections) will try to focalize the attention on the representation of social conflict in Greece in the last five years and on the role played by the squares images in the semiotic battle between supporters and critics of austerity and in the Syriza rising to power. Trying to enlighten the relation between icons and politics this paper will focus the distinguishing feature of the new agorà symbolised by greek squares and the link between squares and political parties like Syriza.*

**Keywords:** squares, democracy, Syriza, Tsipras, Syntagma, elections, Greece, austerity

*“Oggi, il popolo greco è chiamato a compiere un passo verso il ritorno alla speranza, verso la fine della paura e il ritorno alla democrazia”  
(Alexis Tsipras, Atene, 25 gennaio 2015)*

25 gennaio 2015, tarda sera: sul palco allestito fra l'Università di Atene e piazza Korai Alexis Tsipras ringrazia gli elettori greci per un successo storico, “un motivo di speranza per l'Europa intera”, provocando vere e proprie lacrime di commozione fra il pubblico accorso numeroso; contemporaneamente, a cento chilometri di distanza, a detta di numerosi testimoni, l'icona raffigurante il Cristo in croce del santuario di San Nicola a Asprokambos, nel Peloponneso, comincia misteriosamente a piangere, attirando nei giorni successivi fedeli e semplici curiosi da ogni angolo dell'Ellade<sup>1</sup>.

---

<sup>1</sup> Ettore Livini, *Grecia, il mistero dell'icona che piange dal giorno della vittoria di Tsipras*, [http://www.repubblica.it/esteri/2015/02/18/news/grecia\\_il\\_mistero\\_dell\\_icona\\_che\\_piange\\_dal\\_giorno\\_della\\_vittoria\\_di\\_tsipras-107621308/](http://www.repubblica.it/esteri/2015/02/18/news/grecia_il_mistero_dell_icona_che_piange_dal_giorno_della_vittoria_di_tsipras-107621308/), consultato il 22 aprile 2015.



L'icona del Cristo del santuario di San Nicola di Asprokambos

Non è dato sapere se il Gesù dell'icona pianga di gioia o di dolore, ma “il miracolo di Syriza” (come fra il serio ed il faceto l'ha definito qualcuno) ha subito fatto il giro del mondo, quasi a voler caricare il portato delle elezioni politiche greche di implicazioni mistiche e arcane, riproponendo il tema del rapporto fra Politico e Sacro, ma anche quello della insopprimibile dimensione simbolica della *politeia*<sup>2</sup>.

Ogni grande vicenda politica ha del resto i propri simboli, le proprie icone, le proprie rappresentazioni in grado di evocare, sedurre, narrare: non fa eccezione il caso greco, come proverò ad argomentare nel presente articolo. Ma con delle particolari peculiarità.



Perché, fra le icone legate alle vicende greche, ce n'è una che sembra avere la capacità di riassumere appieno il portato simbolico degli eventi e la loro capacità evocativa: l'immagine della piazza che torna a farsi *agorà*, cioè cuore

---

<sup>2</sup> Curiosamente Alexis Tsipras é stato il primo capo del governo ellenico a non prestare giuramento religioso al momento dell'investitura: una scelta, questa, ampiamente preannunciata nel colloquio avuto con l'arcivescovo di Atene Girolamo II il giorno successivo al voto.

pulsante della vita civile e politica, come ai tempi di Pericle, in una sorta di “ritorno della democrazia”. Nella guerra semiotica in corso fra i sostenitori dell'Europa dei parametri di Maastricht e chi invece contesta le politiche di austerità e i dispositivi governamentali ad esse collegate sono spesso le icone le armi con cui si combattono battaglie simboliche, si costruiscono immaginari, ci si contende il senso comune. E forse, ancor più di Alexis Tsipras e di Yanis Varoufakis, sono le immagini delle piazze greche che pullulano di corpi in carne ed ossa le icone per eccellenza del conflitto in corso in quella che più di duemila e cinquecento anni fa fu la culla del gioco democratico.



Immagini riprese dai media di tutto il mondo sin dallo scoppio della crisi nel 2009 ed oggi veri e propri memi diffusi in maniera virale attraverso Facebook, Twitter, Youtube e gli altri social network. Immagini complementari alle narrazioni veicolate da blogger e free-lance sulle vicende greche dell'ultimo lustro e alle rappresentazioni artistiche della crisi, che hanno contribuito ad andare oltre il racconto dei media mainstream per produrre, attraverso un processo di mitopoiesi, un punto di vista radicalmente alternativo sugli accadimenti.

Perché, se intendiamo la mitopoiesi come “l’atto di una moltitudine che si descrive in un flusso incessante di storia viva”<sup>3</sup> (Wu Ming 1 2002), le nuove icone greche non posso essere interpretate senza fare riferimento al contesto politico e sociale in cui esse sono emerse, dalle politiche di austerità imposte da Fmi, Bce e Commissione Europea alla Grecia a partire dal 2010 sino alle elezioni dello scorso gennaio.

---

<sup>3</sup> La citazione è tratta dall'articolo di Wu Ming 1 *Pat Garrett e gli anni Settanta* pubblicato sulla rivista Nandropausa, n°3 del 2002 <http://www.wumingfoundation.com/italiano/Giap/nandropausa3.html>. Sul rapporto fra mito e politica si può altresì fare riferimento al lavoro di Yves Citton *Mitocrazia*.



*Maria Rigoutsou, Icons of Crisis, <http://www.mariarigoutsou.de/>*

Nel corso di questo viaggio all'interno della rappresentazione del conflitto sociale e politico greco incontreremo le varie piazze che sono state protagoniste delle ultime vicende, da Piazza Syntagma, cuore delle proteste e delle manifestazioni contro l'austerità a Piazza Klafthmonos, sede del comitato elettorale di Syriza, passando per Piazza Omonia (con Tsipras e il giovane leader di Podemos Pablo Iglesias a chiudere insieme la campagna elettorale) e Piazza Korai.

Piazze che sembrerebbero suggerire una rinascita democratica in opposizione alla post-democrazia incentrata sulla sovranità dei “mercati” e sui diktat e le prescrizioni delle tecnocrazie di Bruxelles, almeno stando ai giudizi dei sostenitori di Syriza e del nuovo governo ellenico. Piazze carnali, fisiche, pulsanti, in cui i corpi si mischiano, le voci si incrociano, gli spazi vengono condivisi e modificati.

Chi scrive è stato testimone diretto di alcuni degli eventi raccontati in questo articolo, avendo passato ad Atene i giorni immediatamente precedenti e quelli appena successivi al voto del 25 gennaio 2015, trovandosi così nella fortunata condizione di osservatore partecipante.

Avvenimenti, quelli greci, che hanno molto da dirci sul nesso inscindibile fra politica e immaginari collettivi in questo inizio di millennio così difficile da decifrare.

*Icone, Potere, Politica.*

Icona viene dal greco antico εἰκών-όνος “immagine”, a sua volta derivante dall'infinito perfetto “eikénai” traducibile in “essere simile” “apparire”: le icone sacre si affermano a partire dal V secolo nei territori dell'Impero Romano d'Oriente, diventando ben presto la raffigurazione sacra per eccellenza per i bizantini ma anche oggetto di scontro e di contrapposizioni fra il Papato e l'Impero ai tempi di Leone III Isaurico e Costantino V (la cosiddetta iconoclastia).

Non è un caso che Charles Sanders Peirce, nella sua classificazione dei segni in simboli, indici e icone scelse, più di cento anni fa, di designare come icona qualsiasi segno dotato di un rapporto di somiglianza con l'oggetto denotato “semplicemente in virtù di caratteri suoi propri”(Peirce 1902).<sup>4</sup>

Oggi, in questo inizio di millennio in cui il confine fra politica, marketing e spettacolo si fa sempre più labile e sembra essersi compiuto l'avvento della “società dell'immagine”, il rapporto fra icone e politica, icone e potere, icone e narrazioni appare imprescindibile per provare ad analizzare il presente (D'Amato 2007): il Politico ha sempre più a che fare con gli immaginari, con la dimensione emotiva e simbolica, essendosi messo alle spalle le grandi narrazioni novecentesche e avendo delegato alla comunicazione il compito della costruzione del consenso e mandato spesso in soffitta ogni proposito di costruire il senso del vivere associati.



*Il volto di Obama nel manifesto di Shepard Fairey.*

---

<sup>4</sup>Sulla suddivisione fra simboli, indici e icone si veda Charles Peirce, *Opere*, a cura di Massimo Bonfantini, Bompiani, Milano 2003.

Icone sono le rappresentazioni artistiche e pop del Leader (come nel caso del volto stilizzato di Barack Obama nel manifesto “Hope” di Shepard Fairey), che in un'epoca di personalizzazione e spettacolarizzazione della contesa politica sono sempre più i “segni del potere” egemoni e riprodotti in serie, ma nella categoria finiscono per rientrare figure emblematiche, il cui volto riassume in sé il significato e la storia di una lotta specifica, di una grande vicenda, di una parabola storica (si pensi a Aung San Suu Kyi, definita dallo stesso Obama “l'icona della democrazia birmana”)<sup>5</sup>.

Icone come “segni del potere” dunque, a cui può talvolta contrapporsi “il potere dei segni”<sup>6</sup>, in una dialettica che chiama in causa la capacità degli attori politici e sociali di ridisegnare il campo della significazione contestando stereotipi, letture egemoni, miti e narrazioni con il proprio armamentario di segni e simboli. Le vicende greche, da questo punto di vista, non sembrano fare eccezione, ma contengono una serie di segni distintivi interessanti.

Se nello scenario dell'Europa Occidentale proliferano i partiti personali<sup>7</sup> e i leaders sono il fulcro della rappresentazione simbolica legata al politico, in Grecia la situazione appare più complessa. Il ruolo di personalità come Alexis Tsipras e Yanis Varoufakis è stato messo in evidenza dai media internazionali che si sono soffermati, specie nei primi mesi di governo, sia sul loro ruolo all'interno del nuovo esecutivo sia su aspetti legati allo stile e alla sfera privata di entrambi.

La logica dei media e la necessità di ordinare gli eventi secondo i canoni di una narrazione coerente<sup>8</sup> sembra aver giocato un ruolo centrale nella costruzione di due “personaggi” interessanti per le loro caratteristiche inusuali, presentati a seconda dei punti di vista e dello scorrere degli eventi come “la coppia che ha restituito dignità ai greci”<sup>9</sup> o come dilettanti allo sbaraglio e politici inetti<sup>10</sup>.

---

<sup>5</sup>Federico Rampini, *Obama in Birmania vede San Suu Kyi. “Icona della democrazia, ha ispirato tutti noi”*. [http://www.repubblica.it/esteri/2012/11/19/news/obama\\_birmania-46956086/](http://www.repubblica.it/esteri/2012/11/19/news/obama_birmania-46956086/) pagina consultata il 24 aprile 2015.

<sup>6</sup>Ci si riferisce in questa sede alla celebre e fortunata distinzione istituita da Don Tonino Bello fra “segni del potere” e “potere dei segni”

<sup>7</sup>Cfr. Mauro Calise, *Il partito personale*, Laterza, Roma-Bari 2000

<sup>8</sup>Lo schema che Vladimir Propp ha reso celebre nel suo “Morfologia della fiaba” sembra qui calzante per cogliere l'esigenza dei media di costruire narrazioni sugli eventi politici producendo personaggi “protagonisti” o “antagonisti” funzionali al loro storytelling.

<sup>9</sup>Si veda a tal proposito il video pubblicato sull'edizione online del Corriere della Sera <http://video.corriere.it/coppia-che-ha-restituito-dignita-greci/106967fa-b5b5-11e4-bb5e-b90de9daadbe>, pagina consultata il 28 aprile 2015.



Un'analisi più approfondita dello scenario politico greco sembrerebbe suggerire che il peso di Alexis Tsipras e dello stesso Varoufakis all'interno di Syriza sia in realtà inferiore a quanto si potrebbe pensare: il nuovo premier greco è il leader indiscusso di un partito che tuttavia conserva una struttura organizzativa ben definita, con culture e posizioni politiche eterogenee che convivono e l'ascesa dello stesso Tsipras è legata alla sua gavetta e alla sua formazione nonché ad un'operazione di cooptazione decisa dal vecchio segretario del Synaspismos Alekos Alavanos<sup>11</sup>.

Syriza non è quindi un partito personale, anche se il carisma di Alexis Tsipras ha giocato un ruolo importante nella crescita della forza politica<sup>12</sup>: il rapporto fra leader e militanti sembrerebbe improntato ad un equilibrio fra "organizzazione" e "narcisismo del capo" (Freud 1921), per riprendere la dialettica istituita da Freud in "Psicologia delle masse e analisi dell'Io"<sup>13</sup>.

---

<sup>10</sup>Si pensi alle polemiche che hanno riguardato Yanis Varoufakis in un primo momento per il suo look, poi per presunti scivoloni mediatici, infine per il suo supposto isolamento nei negoziati europei. Emblematiche da questo punto di vista sono le vicende del "dito medio" mostrato da Varoufakis per insultare la Germania (con un video diffuso dal programma comico della ZDF Neo Magazine Royale che ha suscitato molte polemiche) e delle foto che ritraggono il nuovo ministro delle finanze greche con la moglie sulla terrazza della loro lussuosa casa ateniese pubblicate da Paris Match.

<sup>11</sup>Una ricostruzione della carriera politica di Tsipras molto interessante è fornita da Matteo Pucciarelli e Giacomo Russo Spina nel volume *Tsipras chi?*. Ne emerge il quadro di un giovane leader schivo, dedito al lavoro ma con un linguaggio innovativo rispetto ai canoni della sinistra greca. Dopo il buon risultato come candidato sindaco ad Atene nel 2006, Tsipras viene di fatto scelto da Alavanos come suo erede. Le modalità di ricambio e di costruzione della leadership all'interno di Synaspismos (nucleo della coalizione Syriza) sembrano paragonabili al "rinnovamento nella continuità" vigente nel Partito Comunista Italiano.

<sup>12</sup>Sulle capacità e sul carisma del giovane leader i giudizi non sono ad ogni modo concordi: Takis Pappas, docente universitario e commentatore politico, è ad esempio convinto che a Tsipras manchi il carisma e la preparazione di Andreas Papandreu e una chiara strategia per uscire dalla crisi. Cfr. <https://www.opendemocracy.net/can-europe-make-it/takis-s-pappas/who-is-alexis-tsipras> consultato il 23 aprile 2015.

<sup>13</sup>L'analisi freudiana è ripresa da Ernesto Laclau nel testo *La ragione populista*: secondo Laclau in ogni costituzione di gruppi sociali entrano in gioco sia l'organizzazione sia l'aggregazione fondata sul legame

In secondo luogo, Syriza ha puntato molto sul rapporto “fisico” e “carnale” con la società greca e con i movimenti che hanno attraversato il Paese per costruire la propria narrazione, attraverso pratiche di mutualismo multiformi e la decisione di frequentare i luoghi del conflitto, a cominciare dalla piazza, senza volontà egemoniche. Una scelta che sembra compensare la tendenza ad evitare investimenti corposi e costosi sul piano della comunicazione politica<sup>14</sup>.

Ed è proprio la piazza ad avere avuto, come vedremo, un ruolo chiave nella mitopoiesi politica e nella costruzione degli immaginari legati alle vicende greche: chi aveva pronosticato (per una sorta di determinismo tecnologico) la fine delle adunate e dei comizi di fronte all'inedere tumultuoso di internet e delle piattaforme virtuali, sarà forse rimasto sorpreso nel constatare come lo spazio fisico della piazza sia stato il vero leitmotiv della politica ellenica, ospitando forme eterogenee di conflitto sociale e decretando sul piano simbolico il trionfo delle forze politiche in ascesa (Syriza su tutte) e l'ineluttabile declino di quelle sconfitte (Pasok e Nuova Democrazia).

Una capacità evocativa talmente forte da spingere altri popoli europei ad organizzare sit-in, manifestazioni e flash mob nel proprio Paese per chiedere all'Ue di rispettare la volontà del popolo greco espressa dalle urne durante i negoziati in seno all'eurogruppo del febbraio 2015.

La dimensione “faccia a faccia” della partecipazione politica del resto non è venuta mai meno, neppure con l'ascesa folgorante della Politica 2.0: nelle stesse elezioni politiche italiane del febbraio 2013 ad un diradamento delle classiche convention e dei comizi delle principali forze politiche ha fatto da contraltare, ad esempio, la capacità del Movimento 5 Stelle di riempire spazi “virtuali” e “fisici” giocando sapientemente sul continuo rimando fra online e offline. Tuttavia, il caso greco (e, analogamente, quello spagnolo – si pensi alla recente manifestazione di Podemos alla Puerta del Sol di Madrid del 31 gennaio 2015) sembra avere una specificità di tipo nuovo, rappresentando la prima vera crepa nello schema

---

libidico con il leader, ma l'equilibrio fra questi due fattori muta a seconda delle circostanze e delle situazioni concrete.

<sup>14</sup>Pur non conoscendo l'ammontare delle spese sostenute dal partito per la propria comunicazione ufficiale, si può ritenere che essere siano relativamente modeste, a giudicare dalle dichiarazioni che il sottoscritto ha personalmente raccolto durante la permanenza ad Atene ed il profilo “low cost” della campagna elettorale di gennaio.



politico egemone conosciuto negli ultimi lustri in Europa, almeno secondo i sostenitori della necessità di ripensare la costruzione europea.

L'indagine sul rapporto fra conflitto sociale, agone politico e piano della rappresentazione simbolica necessita a questo punto di una ricognizione più approfondita delle piazze greche, possibili icone di una rinascita democratica in Grecia e nel Vecchio Continente, a cominciare da Piazza Syntagma, palcoscenico di alcune fra le vicende più significative degli ultimi anni.

### *Piazza Syntagma, emblema del conflitto sociale*

Il luogo simbolo delle proteste del popolo greco contro le politiche di austerità imposte dalla Troika<sup>15</sup> si trova ad Atene e risponde al nome di Piazza Syntagma.

Situata di fronte al parlamento ellenico, la “piazza della costituzione” (così chiamata in onore dello statuto concesso dal re Ottone I di Wittelsbach nel 1843) è stata a partire dal 2010 il teatro di una vasta partecipazione popolare, con un numero impressionante di manifestazioni, presidi, scioperi indetti dai sindacati di tutte le categorie, riots urbani con scontri violenti e fiamme. Qui hanno trovato posto gli acampados che, traendo spunto dagli indignados spagnoli, hanno montato nel 2011 le loro tende per praticare forme di democrazia radicale e diretta nei giorni in cui il conflitto sociale si faceva sempre più aspro ed il Paese faceva i conti con la medicina amara dei memorandum (licenziamenti, smantellamento del Welfare State, forte moderazione salariale, privatizzazioni).

Mentre in Europa si consumava quello che Luciano Gallino ha definito il “colpo di stato di banche e governi” (Gallino 2013), a Piazza Syntagma prendeva forza progressivamente un movimento di contestazione delle politiche di austerità vasto ed eterogeneo, in grado di coinvolgere soggetti sociali e politici diversi ed ogni segmento della società greca colpito direttamente dalle misure varate dai governi Papandreou, Papademos e Samaras.

Basta digitare “Syntagma Square” su Youtube per avere la dimensione di come le lotte cominciate nel 2010 abbiano avuto una indiscutibile capacità di

---

<sup>15</sup> L'ormai celebre termine si riferisce alla struttura di potere composta da BCE, Fondo Monetario Internazionale e Commissione Europea con il compito di gestire le presunte crisi del debito sovrano di stati appartenenti all'Unione Europea.

diffondersi in maniera virale sul web e attraverso le tv di tutto il mondo: i risultati riportati sono circa 15.400 e i primi dodici video con più visualizzazioni sono tutti relativi alle proteste contro l'austerità<sup>16</sup>. Analoghi risultati si ottengono digitando le stesse parole su Google Images, con una forte presenza di immagini che raffigurano la piazza ricolma di manifestanti o scene del conflitto sociale di varia natura.

La posizione particolare della piazza spiega facilmente perché essa sia diventata il fulcro del conflitto sociale del Paese: su piazza Syntagma si affaccia infatti il parlamento ellenico, che i manifestanti hanno assunto come simbolo di una classe dirigente corrotta e subalterna ai dettati della Troika. I suoi 25.000 mq di superficie la rendono peraltro la piazza più estesa di Atene e Syntagma è stata già in passato il teatro di manifestazioni e scontri<sup>17</sup>, per diventare poi l'indiscusso simbolo delle proteste contro l'austerità fra il 2010 ed il 2012, attirando folle via via crescenti e ospitando vertenze e conflitti di natura diversa.



*Scontri fra polizia e manifestanti in Piazza Syntagma durante le manifestazione del 15 giugno 2011*

In quegli anni l'immagine dell' "assedio al Parlamento" impegnato a varare le misure lacrime e sangue concordate con la Troika è risultata una specie di topos

<sup>16</sup>Bisogna aspettare il tredicesimo risultato (Carousel - Syntagma - Athens - Greece and SpongeBob) per trovare un video che non si riferisca alle proteste. Il video con più visualizzazioni è *Athens War Zone: Latest dramatic footage of Syntagma square riots* (513.255 visualizzazioni), seguito da *4 p.i.g.s and a square-english version* (229.357 visualizzazioni) e da *LIVE: Greek protesters denounce 'European blackmail' in Athens rally* (79.406 visualizzazioni). Le visualizzazioni si riferiscono al 28 aprile 2015.

<sup>17</sup>Protagonista di alcuni episodi celebri durante la dittatura dei colonnelli, Piazza Syntagma era già stata il teatro di manifestazioni importanti fra il dicembre del 2008 (quando, in seguito all'assassinio del giovane Alexis Grigoropoulos ad opera della polizia nel quartiere di Exarchia il paese era stato attraversato da manifestazioni e scontri) ed il 2009 (con lo scoppio della crisi economica e la scoperta dei conti pubblici "truccati").

nella narrazione del conflitto sociale greco, e Piazza Syntagma si è ulteriormente caratterizzata nel 2011 ospitando i cosiddetti “indignados greci” che, prendendo spunto dalle esperienze del Movimento 15 M, delle primavere arabe e di Occupy Wall Street, hanno portato avanti esperimenti di democrazia diretta con megafoni, votazioni per alzata di mano, assemblee all'aperto, in quella che è stata definita “a postmodern incarnation of the ancient Athenian agora”<sup>18</sup>

Proprio l'evidente analogia fra le immagini di Piazza Syntagma e quelle di Puerta del Sol a Madrid e di Occupy Wall Street a Zuccotti Park può suggerirci una riflessione sul portato simbolico di questi movimenti: l'estetica che accomuna la rappresentazione dei tre spazi fisici è certamente funzionale ad un discorso improntato all'orizzontalità, alla condensazione di domande e richieste eterogenee di soggetti sociali diversi (si pensi alla celebre metafora del 99% contro l'1% di Occupy), alla volontà di occupare fisicamente gli spazi per riappropriarsene e sfidare il Potere che alberga nelle vicinanze, rinchiuso nei suoi palazzi.



In tutte e tre le esperienze (Piazza Syntagma, Puerta del Sol, Occupy Wall Street) l'iconografia è quindi incentrata sull'evocazione di un “Noi” (numeroso, colorato, fisico) contrapposto ad un “Loro” (oligarchico, nascosto nel Palazzo e quasi smaterializzato, accerchiato dai manifestanti). La dialettica è altresì orientata sulla dicotomia alto/basso, con le differenze interne alla scala sociale

---

<sup>18</sup> Harry van Versendaal, *In Syntagma Square, some see the dawn of a new politics*, in <http://www.ekathimerini.com>, pagina consultata il 28 aprile 2015.

replicate dalla disposizione fisica dei soggetti che manifestano (il Palazzo, che sia la sede di Wall Street o del parlamento ellenico, occupa uno spazio fisico rialzato, mentre i manifestanti sono a contatto diretto con il suolo, a volte stando seduti o accampati).



Puerta del Sol a Madrid durante una manifestazione degli indignados

Le immagini di Piazza Syntagma differiscono in parte da quelle di Zuccotti Park e di Puerta del Sol per la presenza, accanto alle manifestazioni pacifiche e alla pratica degli accampamenti, di episodi di vera e propria guerriglia cittadina con scontri violenti e pratiche di piazza che rientrano nella tipologia dei riots urbani.

Ad ogni modo Syntagma è una piazza in grado di ospitare una moltitudine e di parlare il linguaggio dell'orizzontalità, senza per questo caratterizzarsi come “impolitica”: lo si è visto bene nel febbraio 2015, quando le immagini di Atene sono tornate a fare il giro del mondo<sup>19</sup>, questa volta per testimoniare un evento più unico che raro nelle democrazie occidentali moderne, le manifestazioni di un popolo *a sostegno* del proprio governo. Il 5 e l'11 febbraio 2015, infatti, Piazza Syntagma ha ospitato due imponenti dimostrazioni che si inserivano in una mobilitazione nazionale incentrata sulla vicinanza al governo Tsipras impegnato in difficili trattative in seno all'Eurogruppo e sul disappunto verso la mossa della BCE di revocare per le banche greche la possibilità di consegnare in garanzia titoli del debito pubblico di Atene in cambio di liquidità.

---

<sup>19</sup>Curiosamente, durante la campagna elettorale di gennaio, Piazza Syntagma ha ospitato il comitato elettorale di Nuova Democrazia e ha ceduto il ruolo di “palcoscenico delle forze anti-austerità” ad altre piazze.



Piazza Syntagma durante la manifestazione dello scorso 11 febbraio

Manifestazioni spontanee, convocate sui social media e molto partecipate, che hanno rafforzato l'immagine dell'esecutivo guidato da Alexis Tsipras e si sono connotate di un percepibile orgoglio nazionale, testimoniato anche dai sondaggi di quei giorni che indicavano quasi all'80% il gradimento per l'operato del nuovo governo nelle trattative con i partner europei<sup>20</sup>.

Molte delle istantanee scattate nei due giorni mostrano striscioni con slogan rivolti contro la Troika o che ribadiscono la volontà della Grecia di non piegarsi e di rivendicare la propria sovranità. Il tema dell'orgoglio nazionale (sottolineato anche dalle molte bandiere greche presenti) è stato quindi uno dei leitmotiv delle manifestazioni di febbraio, accentuando il carattere eterogeneo delle manifestazioni di Piazza Syntagma e testimoniando la capacità di Syriza di fare breccia in quasi tutti i segmenti del corpo sociale.

---

<sup>20</sup> Cfr. Kapakos Stavros, *Il cambiamento in Grecia: con Syriza è storico*, il Manifesto, 26 febbraio 2015, <http://ilmanifesto.info/il-cambiamento-in-grecia-con-syriza-e-storico/> pagina consultata il 27 aprile 2015.



Particolarmente interessanti, inoltre, gli striscioni dedicati al caso Siemens, con la multinazionale tedesca implicata in una brutta vicenda di corruzione: qui lo stereotipo del greco corrotto viene ribaltato e si chiedono provocatoriamente spiegazioni ad Angela Merkel con una vera e propria operazione di sovvertimento del frame interpretativo.



Va infine messo in evidenza un particolare importante: a Piazza Syntagma, durante le manifestazioni di febbraio, non erano più presenti i cordoni degli

agenti di polizia in tenuta antisommossa né vi erano agenti in borghese, per esplicita volontà del nuovo esecutivo<sup>21</sup>.

Piazza Syntagma è tornata alla ribalta con la sua carica simbolica, stavolta però non contro “il Palazzo” ma a sostegno dell'esecutivo di Syriza. Che cosa è dunque successo in questi anni? E' plausibile sostenere che la piazza abbia giocato un ruolo nella costruzione di un nuovo senso comune?

Stavros Stavrides, docente della Scuola di Architettura di Atene e commentatore politico, non ha dubbi: più che fungere da “brodo di coltura” per il consenso di Syriza, la piazza ha influenzato l'intera società greca, “favorendo la nascita di forme di mutuo soccorso e, al tempo stesso, generando nuove relazioni sociali, che vanno oltre l'individualismo”, finendo per cambiare da tanti punti di vista la mentalità della società greca con la sua “eredità vivente”<sup>22</sup>.

Syriza, l'unico partito della sinistra ufficiale ad aver dimostrato vicinanza e non scetticismo verso il movimento, ha probabilmente tratto vantaggio in un secondo momento dalla ventata di coraggio e di spirito nuovo portata dall'esperienza della piazza. Tuttavia, secondo Stavrides, i due piani vanno tenuti ben distinti: la forza politica e il nuovo esecutivo incarnano tutt'al più l'idea di una “democrazia partecipativa”<sup>23</sup>, mentre la piazza rappresenta un esempio di “democrazia diretta”.

Prima Piazza Syntagma quindi, poi le piazze della campagna elettorale del gennaio 2015, prossima tappa del nostro viaggio, a partire da quella che è stata la sede del quartier generale di Syriza, Piazza Klafthmonos.

### *In Piazza Klafthmonos alla scoperta di un partito “sociale”*

Nata come coalizione di forze eterogenee a sinistra del Pasok, Syriza (il cui acronimo sta appunto per Synaspismós Rizospastikís Aristerás, ovvero

---

<sup>21</sup> Cfr. Ettore Livini, *Tsipras “disarma” la polizia greca: via le pistole, no a intimidazioni ai cortei*, [http://www.repubblica.it/esteri/2015/02/02/news/tsipras\\_disarma\\_la\\_polizia\\_greca\\_via\\_le\\_pistole\\_no\\_a\\_intimidazioni\\_ai\\_cortei-106339202/](http://www.repubblica.it/esteri/2015/02/02/news/tsipras_disarma_la_polizia_greca_via_le_pistole_no_a_intimidazioni_ai_cortei-106339202/) pagina consultata il 28 aprile 2015

<sup>22</sup> Amador Fernández-Savater, *Syntagma, Syriza: entre la plaza y el palacio (entrevista a Stavros Stavrides)*, in <http://www.eldiario.es/>, pagina consultata il 27 aprile 2015

<sup>23</sup> Stavrides utilizza l'espressione “democrazia partecipativa”, che secondo la definizione di Allegretti (2006) sussiste quando vi è “un relazionamento della società con le istituzioni” che comporta “un intervento di espressioni dirette della prima nei processi di azione delle seconde”. E' evidentemente troppo presto per stabilire se l'azione di governo di Syriza rientri in questi canoni, sebbene il richiamo ad eventuali referendum popolari sugli esiti del negoziato con l'Unione Europea rappresenta da questo punto di vista un elemento di riflessione interessante.

“Coalizione della Sinistra Radicale”) è passata dal 3,26% delle elezioni politiche del 2004 al governo del Paese in poco più di dieci anni.

Già nel 2012, nelle due elezioni politiche di maggio e di giugno, la Coalizione (divenuta nel frattempo un partito) era diventata la seconda forza politica greca, mancando per un soffio l'appuntamento del governo. Il successo delle europee del 2014 e i sondaggi facevano di Syriza la grande favorita del voto del 25 gennaio, ma forse in pochi pensavano che il partito potesse sfiorare la maggioranza assoluta dei seggi<sup>24</sup>. Ad ogni modo, il successo è arrivato puntualmente con il 36,34% dei consensi e 149 seggi in parlamento: chi scrive, giunto ad Atene alla vigilia del voto, ha potuto osservare da vicino i luoghi e i protagonisti di quel giorno, a cominciare dall'austero comitato elettorale di Piazza Klafthmonos.

Situato in una zona centrale, a pochissimi passi dal presidio elettorale del Pasok e da via Panepistimiou, il tendone di Syriza aveva un aspetto minimalista (con qualche sedia e un grande telo preparato per la diretta non-stop della tv ellenica sul voto) e fino alla chiusura delle urne non era nemmeno troppo affollato. Sebbene si stesse avvicinando un appuntamento storico, l'aria era relativamente tranquilla e la sensazione era quella di trovarsi fra persone comuni: i dirigenti di Syriza, praticamente indistinguibili dai quadri intermedi e dai militanti della base, facevano la spola fra i seggi e Piazza Klafthmonos, dandosi il cambio ai desk con i giovani di Neolaia Syriza, l'organizzazione giovanile del partito.



Il comitato di Syriza in Piazza Klafthmonos

<sup>24</sup> Maggioranza assoluta mancata per soli due parlamentari e garantita dall'alleanza controversa con ANEL.



Pochissime le giacche, quasi del tutto assenti le cravatte: anche l'abbigliamento casual sembrava veicolare l'idea di una comunità politica appassionata e un po' nostalgica del Novecento (a giudicare dalla playlist diffusa dagli autoparlanti a partire dal tardo pomeriggio), senza grande interesse per i riti e i codici simbolici della politica spettacolo.

“Syriza non ha spin doctor famosi, non è molto presente sul web ed in tv, ma mantiene un forte rapporto con la gente” mi aveva ripetuto nel pomeriggio Gabriele, laureato in Scienze Politiche e trasferitosi da Cosenza ad Atene, ed

in effetti, allo stile low cost e minimalista del comitato faceva da contraltare la passione e l'energia percepibile dei suoi frequentatori; al contrario, i comitati delle altre forze politiche erano quasi del tutto deserti e spenti, a cominciare da quello del Pasok, abbandonato dai suoi presidanti un'ora prima della chiusura dei seggi dopo aver appeso in vetrina un messaggio piuttosto eloquente: “nessuna chance, chiuso per sempre”<sup>25</sup>.



Con il passare delle ore, e con l'avvicinarsi della chiusura dei seggi, il comitato di Piazza Klafthmonos andava invece piano piano riempiendosi di telecamere, giornalisti, curiosi ed attivisti giunti da ogni angolo d'Europa per sostenere Syriza, fino all'apoteosi rappresentata dal primo exit poll, accolto con un boato dai presenti: la vittoria tanto agognata si era materializzata e l'intera piazza era ora un crogiuolo di umori, passioni e corpi. Nella piazza circostante i

---

<sup>25</sup> L'elettorato socialista, un tempo numeroso ed appassionato, in questa occasione ha evidentemente scelto come quasi il 40% dei greci di disertare le urne o di premiare Tsipras e i suoi compagni, riponendo poca fiducia anche nel nuovo partito di George Papandreou, il Movimento dei Socialisti e dei Democratici (fermatosi sotto al 3% e quindi fuori dal parlamento).

flash dei fotoreporter si mischiavano al fumo proveniente da venditori improvvisati di souvlaki e salsicce, dando alla situazione un'aria a metà strada fra una sagra di paese ed una convention politica. L'effetto, volontario o no, era quello di una morigeratezza in sintonia con il difficile momento economico attraversato dalla società greca compensata però da una sensazione di speranza e di gioia liberatoria.



Le immagini di Piazza Klafthmonos di quella sera, riviste a più di tre mesi di distanza, restituiscono le stesse sensazioni di allora: le bandiere greche e di Syriza mischiate a quelle di altre nazioni europee e di altre forze della sinistra continentale a rappresentare un afflato di fratellanza e solidarietà europea, i modi e l'abbigliamento di dirigenti, militanti e sostenitori del partito a ribadire la dimensione quotidiana e popolare dell'azione politica, la presenza di donne e uomini di tutte le età e di varia estrazione sociale a testimoniare la capacità di Tsipras e dei suoi compagni di parlare al cuore di una platea vasta ed variegata.

In poche parole, non una politica semplicemente in grado di essere presente fisicamente *fra la gente comune*, ma una politica *fatta da gente comune*.

Syriza ha costruito infatti il suo consenso e la sua credibilità anche su pratiche di mutualismo multiformi, gestendo (direttamente o indirettamente) esperienze che andavano a colmare in parte il venir meno dello Stato quale garante del “benessere sociale”: ambulatori medici e farmaceutici autogestiti, mense sociali, cooperative socio-lavorative, mercati che mettono in contatto

diretto produttori e consumatori, lezioni scolastiche gratuite per chi non ha accesso all'istruzione pubblica.

Il giorno antecedente al voto ho avuto la possibilità di visitare uno degli ambulatori medico-farmaceutici sorti per provare a garantire il diritto alla salute dei 3 milioni di greci che non hanno più accesso all'assistenza sanitaria pubblica o che hanno difficoltà a pagare medicinali e visite specialistiche, quello di Nuova Smirne (un quartiere non certo fra i più poveri, come testimoniano le villette in stile americano che lo caratterizzano).

“Syriza non gestisce direttamente queste strutture – a parlare è Maria, uno dei medici dell'ambulatorio - che si reggono sull'impegno di volontari che spesso sono iscritti o simpatizzanti del partito. All'inizio molte delle kifa (l'acronimo che designa gli ambulatori, circa 60 in tutto il Paese) fornivano assistenza principalmente ai migranti: ora con l'incedere della crisi sono soprattutto greci a rivolgersi a noi per medicinali, visite specialistiche, piccoli interventi e assistenza psicologica”.

Molte strutture di questo tipo sono di fatto gestite dalla rete “Solidarity for all”, formalmente apolitica, che Syriza sostiene con l'impegno di propri volontari e devolvendo parte degli emolumenti dei parlamentari per sostenerla. Non è chiaro che cosa succederà ora che il partito è al governo: “l'intenzione è quella di mantenere ancora in piedi gli ambulatori – conclude Maria - magari con una legge speciale che li valorizzi, ripristinando però gradualmente il diritto alla salute universalmente garantito dal sistema sanitario nazionale. Quando sarà possibile per tutti curarsi, saremo probabilmente noi stessi a dichiarare concluse queste esperienze”.

E' interessante notare come le conseguenze del mutualismo e dell'attivismo nelle trincee della società civile vadano oltre la loro immediata funzione solidaristica: in un contesto di generale perdita di legittimità della politica, con la crisi dello Stato-Nazione e la cessione di sovranità alle istituzioni europee che rischiano di restituire un'immagine di inutilità “de facto” dell' agone politico, queste esperienze si collocano controcorrente e contribuiscono a creare una “connessione sentimentale” (per dirla in termini gramsciani) fra Syriza e i soggetti sociali in carne ed ossa.

Sul piano simbolico, dunque, le pratiche mutualistiche e la modalità con cui è stata portata avanti la campagna elettorale rafforzano l'immagine di una politica giocata sulla presenza fisica e sull'impegno quotidiano al fianco delle persone. Un effetto analogo sembra assicurato dalla presenza di un leader percepito come vicino alla base e formatosi in una vicenda collettiva e dall'interazione con i movimenti che hanno attraversato il Paese negli ultimi anni.

“Sia a Piazza Syntagma che durante l'ultima campagna elettorale era facile notare persone che erano alla prima esperienza politica – dichiara Dora, giovane laureata in relazioni internazionali – la politica è tornata ad avere una dimensione popolare, lontana dagli show televisivi e dalle convention elettorali. Non mi stupisce che Syriza, che ha avuto contro quasi tutte le televisioni ed i giornali greci sia riuscita ad intercettare questa voglia di cambiamento e di partecipazione. A Exarchia, il quartiere anarchico per eccellenza, il partito si è guadagnato persino le simpatie di esperienze come quella dello Steki, il centro sociale che si occupa di rifugiati ed immigrati”.

Voglia di cambiamento e di partecipazione che sembrerebbe trasparire anche dall'iconicità delle immagini di Piazza Omonia nella chiusura della campagna elettorale e del comizio di ringraziamento di Alexis Tsipras in Piazza Korai la sera del 25 gennaio, il cui portato simbolico sarà oggetto del prossimo paragrafo.

*Da Piazza Omonia a Piazza Korai: un messaggio di speranza per l'Europa?*

Giovedì 22 gennaio la campagna elettorale di Syriza si chiude con l'ultimo comizio in una Piazza Omonia stracolma: sul palco, oltre ad Alexis Tsipras, sale il giovane leader di Podemos Pablo Iglesias. “Syriza, Podemos! Venceremos!” dichiara convinto Iglesias di fronte ad una folla in tripudio: le immagini dell'abbraccio fra Tsipras ed il segretario della forza politica spagnola vengono riprese ed enfatizzate dai media di tutto il mondo, come l'emblema di un'alleanza che punta a rovesciare i rapporti di forza in un'Europa egemonizzata dalla Germania e dai paesi del Centro-Nord.

I due leader sono entrambi giovani, vivaci, indossano camicie rimboccate e sorridono davanti ai flash, lanciando la loro sfida alla Troika con la

consapevolezza che dopo la Grecia bisognerà “espugnare” la Spagna (con Podemos che è data dai sondaggi fra le prime forze politiche del Paese) e altri stati europei: “First we take Athens, then we take Madrid” recita un altro degli slogan scanditi durante la serata, che riprende il tema di una celebre canzone di Leonard Cohen.



Ma, anche in questo caso, i corpi dei leader non sono concepibili senza fare riferimento al pubblico che gremisce la piazza: Piazza Omonia è, fra le piazze centrali di Atene, quella popolare per antonomasia, inserita in un quartiere oggi considerato malfamato e per anni abitato dalla working class ateniese. La scelta di chiudere qui la campagna elettorale non è stata casuale: ad Omonia gli effetti drammatici della crisi sono ben visibili, fra senza tetto, serrande delle attività commerciali abbassate ed un aumento vertiginoso di furti e borseggi.

Il colpo d'occhio della piazza di giovedì 22 gennaio è molto forte: la folla è numerosa, colorata, con il rosso e il bianco delle bandiere di Syriza che si mescolano al viola (il colore delle bandiere di Podemos) e con il bianco ed il blu a strisce del vessillo nazionale ellenico. La policromaticità della piazza è lo specchio dell'eterogeneità delle presenze, dal punto di vista della provenienza geografica (oltre agli spagnoli di Podemos ci sono gli italiani della Brigata Kalimera, parlamentari europei del gruppo GUE/NGL, semplici attivisti giunti da ogni parte d'Europa), della composizione anagrafica (tantissimi giovani e adulti,

ma anche bambini e anziani) e della composizione sociale (dai disoccupati al ceto medio impoverito colpito dalla crisi)<sup>26</sup>.



Piazza Omonia, Atene. Chiusura della campagna elettorale di Syriza giovedì 22 gennaio 2015

Il portato simbolico delle istantanee del giovedì sembra confermato dall'impennata di "I like" e condivisioni registrate sulle bacheche di Facebook e Twitter: basti pensare ai 9216 "I like" (con 1694 condivisioni) totalizzati dal post sulla fan page del leader di Syriza del 22 gennaio alle 22:26 o ai 1.130 retweet dell'abbraccio con Pablo Iglesias pubblicato su Twitter lo stesso giorno<sup>27</sup>.

Le speranze e gli entusiasmi di Piazza Omonia si trasformano tre giorni dopo nella certezza della vittoria e nella tarda serata del 25 gennaio Alexis Tsipras sale sul palco allestito fra una delle sedi dell'università, via Panepistimiou e Piazza Korai per il comizio di ringraziamento: le immagini sono simili a quelle di Piazza Omonia, ne hanno lo stesso carico simbolico e si inseriscono nello stesso campo semantico.

La piazza, gremita e colorata, ospita tutti i protagonisti delle lotte sociali a cui Syriza ha prestato attenzione e ha fornito sostegno in questi anni, dai

<sup>26</sup> Leonardo Bianchi, *Syriza a un passo dalla vittoria. "È la nostra ultima chance"*, <http://www.valigiablu.it/syriza-tsipras-comizio-omonia-elezioni-2015/> pagina consultata il 27 aprile 2015.

<sup>27</sup> Trend analoghi si registrano lo stesso giorno sulle pagine ufficiali di Syriza, con le immagini di Piazza Omonia che guadagnano il podio dei post più seguiti della campagna elettorale, e di Podemos, con i 14590 "I like" e le 4.653 condivisioni del post delle ore 20:05 del 22 gennaio 2015.

lavoratori della Tv di stato ERT alle 595 donne delle pulizie del Ministero dell'Economia licenziate dal governo Samaras.



La folla sembra apprezzare l'eloquio di Tsipras, che ha un ritmo cadenzato e una carica emotiva misurata, esplodendo in veri e propri boati più volte; dalla mia posizione privilegiata, alla sinistra del palco, ho modo di osservare una platea variopinta, con genitori che portano sulle spalle bambini di pochi anni, militanti dei movimenti Lgbt, migranti, lavoratori licenziati con i loro vessilli.

Tante le bandiere greche, tantissime anche quelle dell'Altra Europa con Tsipras (anche in quest'occasione, come in Piazza Omonia, gli autoparlanti propagano “Bella ciao” più volte durante la serata): in piazza molta gente è alla sua prima esperienza politica e ci sono persino anarchici del quartiere di Exarchia.

Il trionfo di Syriza non è concepibile appieno senza fare riferimento ad immagini come quelle del 25 gennaio o di Piazza Omonia: il voto greco, nonostante un astensionismo molto forte, sembra rinforzare la dimensione collettiva dell'agone politico ed è l'esito di un intrecciarsi di storie, battaglie e vertenze diverse.

Syriza e il suo giovane leader hanno sicuramente saputo sfruttare quello che nel greco attico antico era indicato con il termine *καιρός*, ovvero “il momento

opportuno”, ma con tutta probabilità l'esito della contesa elettorale sarebbe stato diverso senza la dimensione della piazza e la sua capacità evocativa.

Piazza Syntagma, Piazza Omonia, Piazza Korai non sono stati semplici contenitori di folle indistinte e anonime ma è stato come se domande eterogenee si fossero incrociate e contaminate attraverso il collante di un nemico comune incarnato dalla Troika e dai governi precedenti e il sostegno ad un'opzione alternativa, secondo lo schema descritto da Ernesto Laclau ne “La ragione populista” (Laclau 2005).

Proprio la categoria di populismo, nell'accezione di Laclau, sembra essere pertinente per spiegare sul piano del significato connotativo l'impatto simbolico delle piazze greche: una eterogeneità di soggetti sociali e di domande che si coagulano e partecipano alla costruzione del Politico avendo come comune denominatore l'opposizione alle politiche di austerità e la figura del leader a metà strada fra fratello e padre (Laclau 2005) incarnato da Alexis Tsipras.

In questa prospettiva, se un concetto problematico e ambiguo come quello di “democrazia” viene declinato nei termini di un potere detenuto dal “popolo” e se con il termine populismo si fa riferimento alla forma peculiare di costruzione della sfera politica della contemporaneità, ecco che immagini delle piazze ateniesi possono apparire come icone democratiche per la loro capacità di alludere a istanze molteplici, eterogenee, parziali e provvisorie contrapposte a “pensieri unici” e “capi salvifici”.

Una chiave interpretativa, quella appena esposta, suggestiva e che tuttavia non ha la pretesa di esaurire la discussione sulla reale corrispondenza fra piano del significante e significato evocato.

#### *Qualche osservazione conclusiva*

Al di là dei giudizi più prettamente politici, le recenti vicende greche sembrano rappresentare un unicum all'interno del contesto europeo degli ultimi anni. Il conflitto sociale e politico ha assunto in Grecia in questi anni delle caratteristiche che vanno in controtendenza rispetto a molti dei trend in corso nelle democrazie del Vecchio Continente. Le dinamiche di spettacolarizzazione e personalizzazione della politica sembrano infatti mitigate dall'importanza



fondamentale che la dimensione “fisica” delle pratiche di piazza e mutualistiche hanno rivestito nel contesto greco e dalle rappresentazioni simboliche ad esse collegate.

In un Paese che ha perso dal 2008 ad oggi circa il 25% della propria ricchezza, in cui tre milioni di persone su un totale di undici milioni non ha accesso all'assistenza sanitaria, in cui il consumo di eroina e i casi di Aids aumentano con ritmi preoccupanti, una piccola forza politica, Syriza, è stata in grado nel giro di pochi anni di diventare il primo partito proprio attraverso il suo rapporto osmotico con i soggetti sociali in carne ed ossa e la sua capacità di essere presente fisicamente nei luoghi del conflitto, a cominciare dalle piazze attraversate da manifestazioni e proteste numerose e spesso imponenti.

Sul piano della rappresentazione simbolica, questo approccio è strettamente legato alla diffusione virale di immagini delle piazze greche gremite, che hanno veicolato il messaggio di un popolo, quello greco, intenzionato a riappropriarsi della propria sovranità dopo anni di “stati di eccezione” e di sospensione del normale gioco democratico<sup>28</sup>. Il topos del popolo che scende in piazza e reclama il proprio potere è stato al centro della narrazione sui blog e sulle piattaforme online, ha assunto una carica “virale” attraverso la condivisione di immagini sui social network, è stato oggetto di rappresentazioni artistiche incentrate sulle vicende della crisi greca<sup>29</sup>.

Un “potere dei segni” incentrato sulla forte carica iconica di quelle immagini: la somiglianza fra “significante” e “significato” appare infatti palese nella misura in cui evoca facilmente l'idea che la sovranità dovrebbe appartenere a molti e non a pochi, che la piazza sia il luogo dell'incontro e del confronto democratico, che l'eterogeneità delle domande e la pluralità dei punti di vista sia l'antidoto alla solitudine del Palazzo.

Considerato il discorso sin qui tracciato non sembra azzardato sostenere che esista un legame stretto fra la piazza (intesa come spazio e immagine della

---

<sup>28</sup>Si pensi, a tal proposito, alla proposta dell'allora premier socialista George Papandreu di indire un referendum sulle misure di austerità, proposito poi abbandonato anche a seguito delle pressioni di Bruxelles. Vicenda assunta a emblema da quanti sostengono che in Grecia ci sia stata in questi anni una vera e propria sospensione della democrazia.

<sup>29</sup> È il caso, ad esempio, della serie di opere dal titolo “Icons of Crisis” realizzata dalla pittrice greca Maria Rigoutsou riportate nell'articolo. Cfr <http://www.mariarigoutsou.de/>.

“convivialità delle differenze” che trova il proprio collante nell'opposizione all'austerità) e l'ascesa di Syriza, forza politica in cui convivono visioni eredi della tradizione leninista, dell'altermondismo e del socialismo democratico greco e che ha saputo fare sintesi al proprio interno per poi accreditarsi come forza di governo. Legame che sembrerebbe confermato dalle manifestazioni del febbraio 2015 già ricordate e che potrebbe essere interpretato seguendo lo schema tracciato da Laclau nella Ragione populista: non c'è politica nella contemporaneità senza la costruzione di un popolo, senza il coagulo di istanze e domande differenti, senza una contestazione dell'ordinamento vigente.

È probabilmente troppo presto per dire se il nuovo governo greco guidato da Alexis Tsipras rappresenterà o meno un punto di svolta nella storia europea e se lo *zodn politikòn* sia in procinto di prendersi la sua rivincita sull'*homo oeconomicus*: chi è scettico sulla possibilità di ristabilire il normale gioco democratico e di ridare centralità al Politico è pronto a scommettere che le immagini che provengono dalla Grecia si riveleranno, più che icone, puri e semplici simulacri di un potere che non c'è o alberga altrove<sup>30</sup>.

Sia come sia, in attesa di stabilire se lo spettro della democrazia abbia davvero fatto capolino in quello spicchio di Occidente in cui essa fu “inventata”, rimane la potenza ed il fascino delle immagini di quelle piazze, che continuano ad interrogarci sul rapporto fra politica e dimensione simbolica del vivere associati alle soglie del terzo millennio.

### Riferimenti bibliografici

- Baudrillard, J., (1977) 2014, *Dimenticare Foucault*, Pgreco, Milano.  
 Bobbio, L., *Dilemmi della democrazia partecipativa*, Democrazia e diritto, N.4/2006, Franco Angeli, Milano  
 Calise, M., (2000) 2010, *Il partito personale. I due corpi del leader*, Laterza, Roma-Bari.  
 Citton, Y., 2013, *Mitocrazia. Storytelling e immaginario della sinistra*, Edizioni Allegre, Roma.

---

<sup>30</sup> Il simulacro, diversamente dall'icona, è pura apparenza slegata da qualsiasi realtà soggiacente. Il tema dell'inconsistenza del potere e della sua natura di simulacro è stato affrontato, fra gli altri, da autori come Lucrezio (con la celebre espressione *imperium quod inane est, nec datur umquam* contenuta nel *De Rerum Natura*) e da Jean Baudrillard che in *Dimenticare Foucault* sosteneva che il potere stesso “non è mai esistito se non in quanto simulacro”.

- D'Amato, M., 2007, *Telefantasie. Nuovi paradigmi dell'immaginario*, Franco Angeli, Milano.
- Freud, S., (1921) 2013, *Psicologia delle masse e analisi dell'Io*, Einaudi, Torino.
- Gallino, L., 2013, *Il colpo di stato di banche e governi*, Einaudi, Torino.
- Klein, N., (2007) 2013, *Shock economy. L'ascesa del capitalismo dei disastri*, BUR Rizzoli, Milano.
- Laclau, E., (2005) 2008, *La ragione populista*, Laterza, Roma-Bari.
- Peirce, C.S., 2003, *Opere*, BonfantiniM., a cura di, Bompiani, Milano.
- Propp, V.J., (1928) 2000, *Morfologia della fiaba*, Einaudi, Torino.
- Pucciarelli, M., Russo Spena, G., 2014, *Tsipras chi?*, Edizioni Allegre, Roma
- Wu Ming 1, *Pat Garrett e gli anni Settanta*, in *Nandropausa*, n°3/2002.

